Sir

**Incarico a Bruxelles**

**Jàn Figel, alfiere Ue per la libertà religiosa nel mondo. “Nel dialogo cerchiamo risposte, e le troviamo”**

11 maggio 2016

Danka Jaceckova

Il presidente della Commissione Juncker si affida al politico slovacco per la promozione e la tutela dei credenti oltre i confini comunitari. Il rispetto delle fedi, afferma, è la "condizione preliminare per un mondo più umano nel XXI secolo"

Jàn Figel con Papa Francesco

“La libertà di religione e di credo è un diritto fondamentale alla base della costruzione dell’Unione europea. Alla luce delle persecuzioni che continuano a colpire le minoranze etniche e religiose, è ancor più importante proteggere e promuovere questo diritto dentro e fuori l’Unione”. Con questa motivazione il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha nominato Jàn Figel “rappresentante speciale per la promozione della libertà di religione o di credo al di fuori dell’Unione europea”. Slovacco, 56 anni, deputato e ministro nel suo Paese dove è stato anche leader del Movimento democratico cristiano, Jàn Figel è stato Commissario Ue per istruzione, formazione, cultura e gioventù nel quinquennio 2004-2009; ora entra in carica per un periodo iniziale di un anno. La prima intervista è per il Sir.

Come vede la libertà religiosa, intesa come uno dei diritti fondamentali?

La libertà religiosa è una cartina di tornasole dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Dove non c’è libertà religiosa, di solito manca anche la libertà civile e politica.

Ecco perché la comprensione, il rispetto e il sostegno nei confronti della libertà di religione o di credo rappresentano una condizione preliminare per un mondo più umano nel XXI secolo.

Quale contributo possono portare le religioni al dialogo tra le nazioni e alla questione della pace?

La fede e la religione abitano all’interno dell’uomo. E lo stesso si può dire della libertà di dubitare o di non credere. La dignità umana è il valore primario ed essenziale che unisce tutti noi nel mondo civilizzato. Dovrebbe essere un principio universale permanente per tutti. E il dialogo rappresenta la strada per il riconoscimento o per un cambiamento radicale di tale valore. Nel dialogo, cerchiamo risposte e le troviamo.

Perché il dialogo è più di due monologhi. Mentre il monologo si limita a confermare e avanzare richieste, soltanto il dialogo sviluppa e costruisce rapporti reciproci – tra le persone, le comunità, le religioni, le nazioni.

Abbiamo grande bisogno di una cultura del dialogo nel mondo contemporaneo, in quanto ci porta un arricchimento. Nel dialogo, 1 + 1 fa più di 2, perché si tratta di etica, non di matematica.

Qual è la sua opinione sulla situazione attuale nel campo della libertà religiosa nel mondo? Può definire alcune sfide principali che meriterebbero un’attenzione prioritaria?

La persecuzione e l’intolleranza per motivi religiosi o di credo sono molto diffuse e, purtroppo, questi problemi sono andati peggiorando in molte regioni del mondo. La libertà religiosa è strettamente limitata o negata in più della metà dei Paesi del mondo, e questa tendenza si sta sviluppando in senso negativo.

Tutte le religioni, anche se in misura diversa, si trovano sotto l’oppressione di regimi dittatoriali, di leggi anti-proselitismo, di regimi atei militanti o dell’estremismo.

Assistiamo anche a un genocidio delle minoranze religiose, soprattutto cristiane, yazidi e di altre religioni, da parte dello Stato Islamico. E non basta puntare l’indice contro questa situazione. È necessario intraprendere un’azione più decisa. Secondo il diritto internazionale, abbiamo l’obbligo di aiutare le vittime delle persecuzioni, dare la caccia ai colpevoli e agire in modo efficace per fermare i genocidi.

Che cosa ci può dire della libertà religiosa entro i confini dell’Unione europea? Si può ritenere un diritto acquisito?

L’Ue garantisce questo tipo di libertà sulla base della sua Carta dei diritti fondamentali, che è parte integrante del suo sistema. La definizione e l’attuazione dei diritti collettivi delle Chiese e associazioni religiose è di stretta competenza di ogni Paese membro e l’Ue è obbligata a rispettarle. Oltre a questo, è stato creato uno spazio-sistema in base al Trattato di Lisbona in vista di un dialogo costante, aperto e costruttivo tra Ue e comunità religiose

Su questo vedo un significativo potenziale di atteggiamenti e accordi seri finalizzati al bene comune all’interno dell’Ue e oltre i suoi confini. Finora, però, questo potenziale non è stato utilizzato appieno.

In che modo la crisi migratoria è collegata alla questione della libertà religiosa? Quali sfide dobbiamo affrontare in questo ambito?

Ci sono due volti di questa crisi che devono essere oggetto di discernimento. La migrazione economica consiste nella ricerca di migliori prospettive personali e di auto-realizzazione. Poi ci sono gruppi di persone che sono perseguitate per vari motivi fra cui la fede religiosa, ci sono i rifugiati provenienti dalle regioni in conflitto… La questione migratoria è la sfida più urgente che abbiamo di fronte, che chiama in causa la solidarietà nell’Ue e la pace e la stabilità nelle regioni di conflitto. E – in una seconda fase – la necessità di un’integrazione reale dei migranti, nel caso in cui un interesse sincero e reciproco venga mostrato da entrambe le parti.

Quali saranno le priorità del suo nuovo incarico? Qualche primo passo concreto?

È un mandato senza precedenti, il primo del suo genere nella storia dell’Ue. Non ho alcun ufficio, soltanto lo status di inviato speciale, il che equivale a una collaborazione prevalentemente professionale e politica con la Commissione europea, in particolare nel settore della cooperazione e dello sviluppo internazionale, con un obiettivo chiaro: sostenere la libertà religiosa o di credo nel mondo all’esterno dell’Unione. Insieme al presidente Juncker e al commissario Neven Mimica vorrei collaborare non solo con i rappresentanti dei Paesi membri, ma anche con le Ong internazionali nell’Ue e in tutto il mondo. La libertà non è mai una bene acquisito, è necessario prendersene cura in modo responsabile nei nostri Paesi e all’estero. E salvare almeno un uomo significa salvare l’umanità.

\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Iniziativa Cei**

**ProgettOmelia: primo percorso di formazione omiletica permanente per sacerdoti e diaco**ni

11 maggio 2016

Vincenzo Corrado

L’iniziativa è pensata per essere realizzata nelle diverse diocesi: attualmente sono circa una quarantina quelle che hanno manifestato interesse a metterla in pratica nel prossimo anno pastorale. Ogni progetto è articolato in cinque incontri, durante i quali ci saranno approfondimenti teorici ed esercitazioni pratiche. L’itinerario prevede il coinvolgimento di cinque persone, accompagnate da una équipe diocesana, per garantire una formazione approfondita e accogliente

Sacerdoti e diaconi a “scuola” di omiletica. Perché, come ricorda Papa Francesco nella Evangelii gaudium (n.145), “la preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale”. In questo senso si muove il primo percorso di formazione omiletica permanente per presbiteri e diaconi, promosso dagli Uffici liturgico, catechistico e per le comunicazioni sociali della Conferenza episcopale italiana. L’iniziativa, dal nome molto evocativo ProgettOmelia, si offre come “occasione per approfondire gli aspetti comunicativi della predicazione omiletica”. Si tratta, ci spiega don Franco Magnani, direttore dell’Ufficio liturgico Cei, di “un percorso pensato per essere realizzato nelle diverse diocesi: attualmente sono circa una quarantina quelle che hanno manifestato interesse a metterlo in pratica nel prossimo anno pastorale”.

Ogni ProgettOmelia è articolato in cinque incontri, durante i quali “vi saranno approfondimenti teorici puntuali su alcune tematiche comunicative, ed esercitazioni sull’omelia, con momenti di confronto. L’itinerario prevede il coinvolgimento di cinque persone, accompagnate da una équipe diocesana, per garantire una formazione approfondita e accogliente”.

Perché un percorso sull’omelia? “Già da tempo – risponde don Magnani – la segreteria generale della Cei ha messo a tema la valorizzazione dell’omelia, raccogliendo l’invito di Benedetto XVI nell’Esortazione apostolica postsinodale Verbum Domini (2010). Nel 2012 i tre Uffici – liturgico, catechistico e comunicazioni sociali – hanno organizzato un seminario di studio, invitando alcuni tra i maggiori studiosi di omiletica, liturgia e comunicazione, che ha permesso d’individuare i nodi cruciali della riflessione e tracciare molte piste di approfondimento. ProgettOmelia è il primo frutto di questo seminario”. Ovviamente, aggiunge il direttore dell’Ufficio Cei, “l’elaborazione e l’articolazione di questo percorso sono debitrici anche del pensiero di Papa Francesco” che nella Evangelii gaudium considera “buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione” (n.159).

Questo, sottolinea Magnani, “porta a vedere l’omelia come un’occasione di confronto continuo, in cui non si è mai ‘arrivati’ e di cui non si è trovato il ‘metodo definitivo’.

L’idea del ProgettOmelia è dunque offrire un luogo di formazione permanente, che anche dal punto di vista simbolico manifesti l’attenzione vigile della comunità cristiana alla qualità spirituale e liturgica delle omelie e, conseguentemente, richiami la necessità di una continua cura e verifica”.

Come mai il corso è dedicato ai soli aspetti comunicativi? Questa scelta, “a lungo meditata”, osserva Magnani, “non è stata attuata per ridurre la complessità e la profondità dell’omelia a una questione di tecniche comunicative, quanto piuttosto per offrire un aggancio sufficientemente solido, concreto e il più possibile condiviso perché i ministri della Parola prendano in mano le proprie omelie.

Si è consapevoli che una delle grandi sfide dell’omelia è relativa al contenuto”. Tuttavia, “l’ascolto delle esperienze di formazione omiletica ci ha persuasi della bontà di questo metodo, che non si permette, in prima battuta, di ‘giudicare’ il pensiero altrui, ma a partire dall’attenzione ad alcuni elementi di fondo relativi alla forma (la struttura, l’obiettivo comunicativo, il tema di fondo) ritorna, in seconda battuta, sulle questioni relative ai contenuti. Proprio la riflessione sulla necessità d’impiegare un periodo di tempo adeguato alla preparazione permetterà una rinnovata attenzione all’omelia tout court”.

E potrebbe essere proprio questa una via di salvezza per un messaggio che pare sempre più a rischio e che perde costantemente consensi. Lo stesso Papa Francesco, sottolinea don Magnani, “confermando la sua singolare vicinanza al sentire del popolo di Dio”, nella Evangelii gaudium scrive: “Molti sono i reclami in relazione a questo importante ministero e non possiamo chiudere le orecchie” (n.135).

Alle radici di una crisi. Quali, dunque, le cause dei “molti reclami”? Scarsa preparazione dei predicatori oppure c’è dell’altro? Le motivazioni, riflette il direttore dell’Ufficio Cei, sono tante e diverse; parlando di omelia, “sembra prevalere un vero e proprio genere della lamentazione”:

“Omelie troppo lunghe e noiose, generiche e non abbastanza centrate sulla Parola di Dio; omelie fredde, che non toccano il cuore della comunità; omelie-lezioni, troppo ‘teologiche’ oppure molto concrete, ma banali o moralistiche; omelie poco convinte, e perciò poco convincenti; omelie verbose e monodirezionali, a fronte di una comunicazione sempre più multimediale e interattiva”.

Esaminando le cause, nota Magnani, “se, talvolta, la scarsa preparazione può essere considerata come primaria, ce ne sono altre che vanno nella direzione di un ascolto sempre più minacciato dal flusso di comunicazioni che rischia di saturare la mente degli ascoltatori”.

Ecco, con ProgettOmelia “si vorrebbe passare dalla protesta alla proposta”.

Tenendo conto che “è sempre la liturgia a offrire contenuti e metodi per una buona omelia”. Anzitutto, “offre la Parola, sulla quale fondare le parole che la spiegano e la attualizzano nell’oggi liturgico-sacramentale”. In secondo luogo, “offre il contesto della preghiera, del dialogo con Dio, così che ogni forma di comunicazione che non sia finalizzata alla preghiera risulti stonata e inopportuna. Anche l’omelia più coinvolgente, ricorda Francesco, può essere fuorviante nella misura in cui fa brillare più il predicatore che la Parola”. In terzo luogo, conclude don Magnani, “l’omelia è incastonata all’interno della liturgia della Parola, che a sua volta è legata alla liturgia del Sacramento: tale contesto suggerisce la giusta durata, perché sia in armonia con il ritmo della celebrazione liturgica”. È proprio vero: la preparazione è fondamentale per “un compito così importante”. Ben venga, dunque, il ProgettOmelia!

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Sadiq Khan: «Occidente e Islam**

**sono compatibili: ne sono l’esempio»**

**5 cose sul nuovo sindaco di Londra**

**Il sindaco di Londra: «Io sono europeo, asiatico e tifoso del Liverpool». Parla di Brexit («Mi coordinerò con Cameron»), di Trump e di come fare per avere più bus ecologici**

di Paola De Carolis

LONDRA Entra discreto, senza annunci o codazzi. Si guarda intorno con la calma bonaria di un insegnante. Si siede. Sorride. È sindaco da meno di una settimana, ma nell’uovo di vetro che è il palazzo di City Hall Sadiq Khan è a proprio agio. «Grazie di essere venuti», dice al gruppo di giornalisti della stampa estera convocati dal suo staff. Nell’aria c’è il misto di entusiasmo, energia e voglia di fare che caratterizza l’inizio delle grandi imprese. Non manca un pizzico di confusione: il suo portavoce si scusa di non avere bigliettini da visita. Non ha ancora firmato il contratto, ammette, ma la sua nomina è interessante. Patrick Hennessy è stato il direttore politico del Sunday Telegraph, il giornale conservatore per il quale ha lavorato Boris Johnson, predecessore di Khan. Torna in mente la frase del nuovo mayor: «Un sindaco per tutta Londra».

Hennessy premette severo che il tempo a disposizione non è tanto, invita i giornalisti a presentarsi prima di fare domande. Spetta a Khan rompere il ghiaccio, con una semi-battuta. Ha ricevuto gli auguri dai sindaci delle principali città, «da Bill De Blasio di New York al capitano Kirk, della Nave stellare Enterprise». L’attore William Shatner si è infatti complimentato attraverso Twitter. Poi torna serio. Le sue priorità? «L’integrazione, la sicurezza, l’inquinamento» e, prima di tutto, almeno sino al referendum, «l’Europa».

Lei laburista collaborerà per il referendum con David Cameron, un primo ministro conservatore?

«Certo. Ci siamo già sentiti per coordinarci. Ci sentiremo ancora. Ci sono temi per i quali i partiti vanno messi da parte. I benefici culturali e sociali dell’Europa a Londra sono enormi, ma è per l’economia che l’Europa è fondamentale. Mezzo milione di posti di lavoro a Londra dipendono dall’Europa. Il 60% delle principali società mondiali ha il quartier generale europeo a Londra. Ho parlato con il sindaco di Parigi che mi ha detto, scherzando, che se usciamo dall’Europa le riceverà con un tappeto rosso...».

Donald Trump ha detto che per lei farebbe un’eccezione: sarebbe benvenuto negli Usa anche se musulmano. Che ne pensa?

«Adoro gli Stati Uniti e gli americani. Ho due figlie di 16 e 14 anni e di conseguenza sono stato in tutti i parchi Disney. Ho viaggiato molto, ho visitato diverse città, ho amici e parenti che abitano lì. La mia opinione è che Donald Trump e chi lo consiglia sia molto ignorante sul tema dell’Islam. Puoi essere occidentale e di fede islamica. Le due cose sono compatibili. Io sono britannico di estrazione pachistana, sono europeo, sono un uomo asiatico, sono un londinese, sono un avvocato, un padre, un marito, un tormentato fan del Liverpool. Sono anche di fede islamica. Abbiamo tutti molte identità. Ci sono uomini d’affari che vogliono lavorare con gli Usa che sono musulmani. Ci sono ragazzi brillanti che vogliono studiare negli Usa che sono musulmani. Ci sono bambini come i miei che vogliono andare negli Stati Uniti per visitare Disneyland. Chi parla come Trump fa il gioco degli estremisti. Crea divisione e odio. Spero che la mia campagna e la mia vittoria possano far capire anche al mondo politico statunitense che l’unione può vincere sulla divisione».

È per una vittoria di Hillary Clinton, allora?

«Politicamente siamo più vicini. Sono anche padre di due figlie e non posso pensare a un incoraggiamento migliore che mostrare loro che il leader degli Usa può essere una donna».

Ha parlato dell’importanza dell’Europa per Londra. A quali altri territori guarderà come sindaco?

«I miei nonni emigrarono dall’India al Pakistan. I miei genitori dal Pakistan a Londra. Io sarò la prima generazione di Khan a non spostarmi. Lo sapete, perché non mi stanco di ripeterlo. Mio padre faceva il conducente di autobus. La mia è una storia londinese e Londra è la città più bella del mondo. Detto ciò, l’India fa più affari con il Regno Unito di tutta l’Europa messa insieme. Come sindaco voglio lavorare il più possibile con i miei colleghi all’estero. Vi faccio un esempio. Il mio predecessore ha portato sulle strade di Londra un autobus che costa 319.000 sterline a esemplare, che ha due rampe di scale e quindi non è adatto ai disabili, che ha finestrini che non si aprono e una batteria con problemi. Se i sindaci delle più grandi città dicessero tutti vogliamo solo autobus super ecologici perché ci teniamo all’ambiente verrebbero prodotti ottimi autobus verdi a un prezzo accessibile»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**L’intervista**

**Sadiq Khan: «Occidente e Islam**

**sono compatibili: ne sono l’esempio»**

**5 cose sul nuovo sindaco di Londra**

di Paola De Carolis

LONDRA Entra discreto, senza annunci o codazzi. Si guarda intorno con la calma bonaria di un insegnante. Si siede. Sorride. È sindaco da meno di una settimana, ma nell’uovo di vetro che è il palazzo di City Hall Sadiq Khan è a proprio agio. «Grazie di essere venuti», dice al gruppo di giornalisti della stampa estera convocati dal suo staff. Nell’aria c’è il misto di entusiasmo, energia e voglia di fare che caratterizza l’inizio delle grandi imprese. Non manca un pizzico di confusione: il suo portavoce si scusa di non avere bigliettini da visita. Non ha ancora firmato il contratto, ammette, ma la sua nomina è interessante. Patrick Hennessy è stato il direttore politico del Sunday Telegraph, il giornale conservatore per il quale ha lavorato Boris Johnson, predecessore di Khan. Torna in mente la frase del nuovo mayor: «Un sindaco per tutta Londra».

Hennessy premette severo che il tempo a disposizione non è tanto, invita i giornalisti a presentarsi prima di fare domande. Spetta a Khan rompere il ghiaccio, con una semi-battuta. Ha ricevuto gli auguri dai sindaci delle principali città, «da Bill De Blasio di New York al capitano Kirk, della Nave stellare Enterprise». L’attore William Shatner si è infatti complimentato attraverso Twitter. Poi torna serio. Le sue priorità? «L’integrazione, la sicurezza, l’inquinamento» e, prima di tutto, almeno sino al referendum, «l’Europa».

Lei laburista collaborerà per il referendum con David Cameron, un primo ministro conservatore?

«Certo. Ci siamo già sentiti per coordinarci. Ci sentiremo ancora. Ci sono temi per i quali i partiti vanno messi da parte. I benefici culturali e sociali dell’Europa a Londra sono enormi, ma è per l’economia che l’Europa è fondamentale. Mezzo milione di posti di lavoro a Londra dipendono dall’Europa. Il 60% delle principali società mondiali ha il quartier generale europeo a Londra. Ho parlato con il sindaco di Parigi che mi ha detto, scherzando, che se usciamo dall’Europa le riceverà con un tappeto rosso...».

Donald Trump ha detto che per lei farebbe un’eccezione: sarebbe benvenuto negli Usa anche se musulmano. Che ne pensa?

«Adoro gli Stati Uniti e gli americani. Ho due figlie di 16 e 14 anni e di conseguenza sono stato in tutti i parchi Disney. Ho viaggiato molto, ho visitato diverse città, ho amici e parenti che abitano lì. La mia opinione è che Donald Trump e chi lo consiglia sia molto ignorante sul tema dell’Islam. Puoi essere occidentale e di fede islamica. Le due cose sono compatibili. Io sono britannico di estrazione pachistana, sono europeo, sono un uomo asiatico, sono un londinese, sono un avvocato, un padre, un marito, un tormentato fan del Liverpool. Sono anche di fede islamica. Abbiamo tutti molte identità. Ci sono uomini d’affari che vogliono lavorare con gli Usa che sono musulmani. Ci sono ragazzi brillanti che vogliono studiare negli Usa che sono musulmani. Ci sono bambini come i miei che vogliono andare negli Stati Uniti per visitare Disneyland. Chi parla come Trump fa il gioco degli estremisti. Crea divisione e odio. Spero che la mia campagna e la mia vittoria possano far capire anche al mondo politico statunitense che l’unione può vincere sulla divisione».

È per una vittoria di Hillary Clinton, allora?

«Politicamente siamo più vicini. Sono anche padre di due figlie e non posso pensare a un incoraggiamento migliore che mostrare loro che il leader degli Usa può essere una donna».

Ha parlato dell’importanza dell’Europa per Londra. A quali altri territori guarderà come sindaco?

«I miei nonni emigrarono dall’India al Pakistan. I miei genitori dal Pakistan a Londra. Io sarò la prima generazione di Khan a non spostarmi. Lo sapete, perché non mi stanco di ripeterlo. Mio padre faceva il conducente di autobus. La mia è una storia londinese e Londra è la città più bella del mondo. Detto ciò, l’India fa più affari con il Regno Unito di tutta l’Europa messa insieme. Come sindaco voglio lavorare il più possibile con i miei colleghi all’estero. Vi faccio un esempio. Il mio predecessore ha portato sulle strade di Londra un autobus che costa 319.000 sterline a esemplare, che ha due rampe di scale e quindi non è adatto ai disabili, che ha finestrini che non si aprono e una batteria con problemi. Se i sindaci delle più grandi città dicessero tutti vogliamo solo autobus super ecologici perché ci teniamo all’ambiente verrebbero prodotti ottimi autobus verdi a un prezzo accessibile».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**l processo**

**Accusato di pedofilia, Don Inzoli**

**risarcisce famiglie di cinque vittime**

Il religioso, esponente di spicco di Comunione e Liberazione e fondatore del Banco Alimentare, ha consegnato 25mila euro alle famiglie di cinque ragazzi che lo accusano di violenza sessuale. Otto gli episodi contestati a Don Inzoli

di Redazione Online

Venticinquemila euro alle famiglie dei cinque minori di cui avrebbe abusato. È il risarcimento consegnato da don Mauro Inzoli, 66 anni, esponente di spicco di Comunione e Liberazione sospeso a divinis da Papa Benedetto XVI nel 2012 con l’accusa di pedofilia.

Il risarcimento

Il religioso ha consegnato a titolo di risarcimento 25mila euro a testa alle famiglie dei cinque ragazzi parti offese nel procedimento che lo vede accusato di violenza sessuale. Un risarcimento che di fatto evita la costituzione di parte civile da parte delle famiglie nel processo, che verrà celebrato con rito abbreviato. La prossima udienza prevista per il 29 di giugno.

Don Mauro Inzoli, soprannominato «don Mercedes» per la sua passione per le auto di lusso, fondatore e a lungo presidente della Fondazione Banco alimentare, impegnato anche nella onlus cremasca «Fraternità», era stato rinviato a giudizio a Cremona con l’accusa di violenza sessuale aggravata per otto episodi, riguardanti cinque minorenni di età compresa fra i 10 e i 16 anni che avrebbero subito molestie e abusi sessuali da parte del sacerdote. Quindici episodi sono invece caduti in prescrizione. La maggior parte degli abusi si sarebbero consumati nei 17 anni in cui don Inzoli, che è stato anche rettore del liceo linguistico Shakespeare di Crema, era parroco della chiesa della Santissima Trinità della stessa cittadina.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni civili, storico sì alla Camera: sono legge. Renzi: "Lotta da fare senza contare voti"**

372 i sì. Il premier: "Giorno di festa". Orlando: "Rispetto per la Cei, ma era necessaria" Salvini a sindaci leghisti: "Disobbedite". Ma Meloni: "Io la applicherò". Brunetta: "Ala vota fiducia, cambiata la maggioranza".

di PIERA MATTEUCCI

11 maggio 2016

ROMA - Via libera definitiva dell'Aula della Camera alla legge sulle unioni civili. Un voro storico: il testo è stato approvato a Montecitorio con 372 voti a favore, 51 contrari e 99 astenuti. Agli applausi dai banchi del Pd hanno fatto eco i boati di festa dielle persone che si affollavano davanti a Montecitorio.

Renzi: "Battaglia da fare anche a rischio di perdere voti". Nessun calcolo davanti a una battaglia che, anche a rischio di perdere consensi, andava fatta. "Quando ci sono delle cose giuste da fare vanno fatte". Matteo Renzi ha ascoltato l'annuncio del risultato e commentato in diretta su Radio Capital: "È legge, punto". Di fronte all'ipotesi di perdere i voti dei cattolici con questa legge: "Nessuno di noi ha fatto calcoli o ha verificato con i dati dei sondaggi. L'atteggiamento di una parte del mondo cattolico era atteso e per certi aspetti anche comprensibile. Trovo però fuori luogo le dichiarazioni di chi collega questo fatto con il referendum costituzionale. Ma se uno deve perdere dei voti per una battaglia giusta li perde. Facciamola finita". E non ha nascosto la gioia: "Sono molto contento, oggi è un giorno di festa, l'Italia fa un passo in avanti. Era un giorno molto atteso. Naturalmente ci sono le polemiche di quelli che avrebbero voluto di più, di quelli che avrebbero voluto di meno, ma c'è una gioia molto forte, molto diffusa di coloro che finalmente vedono riconoscere diritti alle coppie omosessuali".

#Promessamantenuta. "Una bellissima giornata per tutti gli italiani e le italiane", è stato il commento della ministra delle riforme, Maria Elena Boschi, aggiungendo l'hashtag #promessamantenuta. "Dobbiamo pensare ai cittadini, abbiamo fatto una legge e ci aspettiamo che i primi cittadini che devono dare l'esempio, rispettino le leggi del Parlamento come avviene in ogni stato serio, democratico e civile", ha detto. Boschi, subito dopo l'approvazione della legge, ha raggiunto piazza Montecitorio per incontrare un gruppo di manifestanti e di rappresentanti di associazioni omosessuali. La ministra è stata accolta con un lungo applauso. Con lei anche il candidato del Pd alle comunali di Roma, Giachetti, ed i senatori Monica Cirinnà e Sergio Lo Giudice.

La Camera in giornata aveva votato la fiducia posta dal governo sul ddl con 369 voti a favore e 193 contrari. Anche Ala ha votato la fiducia, scatenando la reazione del capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta: "Ala vota fiducia a governo @matteorenzi salga a Colle, spieghi a Mattarella mutati assetti maggioranza e poi chieda nuova fiducia a Camere".

Ancora più dura la reazione del leader della Lega, Matteo Salvini, che invita i primi cittadini del Carroccio alla disobedienza: "Sindaci della Lega disobbedite a una legge anticamera delle adozioni gay". Ma per il premier questo è impossibile: "Non lo può fare nessuno. Nessuno ha il diritto di disapplicare la legge, persino il magistrato si ferma davanti alla legge". E la candidata della destra a sindaco di Roma, pur annunciando il suo voto contrario alla legge, gela l'alleato Salvini: "Se dovessi diventare sindaco rispetterò la legge". La stessa posizione è espressa dal candidato sindaco del centrodestra a Milano, Stefano Parisi: "Io ho sempre detto che bisogna applicare la legge. Un sindaco deve agire senza fare atti dimostrativi. Se c'è una legge bisogna applicarla. Se fossi sindaco di Milano applicherei la legge". Ma iniziano a giungere notizie di alcune decine di sindaci che chiedono di poter ricorrere all'obiezione di coscienza.

E c'è chi pensa già al referendum abrogativo. Cresce il malumore nel centrodestra, che siprepara a dare battaglia già da domani. Alle 12, presso la Sala stampa della Camera dei deputati, parlamentari tra cui Eugenia Roccella, Gaetano Quagliariello e Carlo Giovanardi di Idea, Maurizio Gasparri e Lucio Malan di Forza Italia, Gian Marco Centinaio e Nicola Molteni della Lega, Francesco Bruni e Lucio Tarquinio dei Conservatori e Riformisti, Fabio Rampelli ed Edmondo Cirielli di Fratelli d'Italia, Gian Luigi Gigli e Mario Sberna di Ds-Cd, Guglielmo Vaccaro di Italia Unica e il presidente della Commissione Lavoro del Senato Maurizio Sacconi, terranno una conferenza stampa per presentare iniziative per l'indizione di un referendum abrogativo in materia di unioni civili. Ma la richiesta di referendum abrogativo annunciata dal centrodestra non preoccupa Monica Cirinnà, promotrice del provvedimento oggi all'esame conclusivo dell'Aula di Montecitorio. "Lo aspettiamo a piene mani - dice partecipando a un presidio arcobaleno proprio davanti alla Camera -. Ci darà la spinta per arrivare presto al matrimonio egualitario. L'Italia si rivolterà al conservatorismo, al bigottismo e al medioevo".

Tensione con la Cei. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha invece risposto alle critiche dei vescovi, a margine del suo incontro con il vicepresidente del Csm, Giovanni Legnini: "Ho grandissimo rispetto per la Cei - ha detto Orlando -, ma ritengo che questa scelta sia necessaria e forse un pò tardiva rispetto non solo a ciò che nella società si è sviluppato nella società e ai diritti che attendono un riconoscimento" e anche "rispetto al fatto che da diversi anni la corte di Strasburgo ci segnala che ci sono cittadini che non hanno avuto un riconoscimento dei diritti. Questa legge arriva anche per dare una risposta a questo vuoto che segnava negativamente il nostro ordinamento", ha concluso.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Unioni civili: ecco come funzioneranno**

**Le principali novità previste dalla legge**

11/05/2016

La legge si divide in due “capi”: uno per le unioni omosessuali, e l’altro per le coppie eterosessuali.

Queste, in sintesi, le principali novità previste:

COSTITUZIONE DELL’UNIONE CIVILE

L’unione civile tra due persone dello stesso sesso si costituisce di fronte all’ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni.

L’atto viene registrato nell’archivio dello stato civile.

OBBLIGHI RECIPROCI

Dall’unione deriva l’obbligo reciproco all’assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Non c’è obbligo di fedeltà, ma entrambe le parti sono tenute, in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo, a contribuire ai bisogni comuni.

COGNOME

Per la durata dell’unione civile le parti possono stabilire di assumere un cognome comune scegliendolo tra i loro cognomi. Si può anteporre o posporre al cognome comune il proprio cognome.

VITA FAMILIARE

Le parti concordano tra loro l’indirizzo della vita familiare e fissano la residenza comune; a ciascuna delle parti spetta il potere di attuare l’indirizzo concordato.

REGIME PATRIMONIALE

Il regime ordinario è la comunione dei beni, a meno che le parti pattuiscano diversamente.

La legge sulle unioni civili spiegata in 90 secondi

ADOZIONI

La legge non prevede la possibilità per uno dei due partner di adottare il figlio dell’altro partner, essendo stata stralciata la stepchild adoption dal testo.

Tuttavia, all’articolo 3 si prevede che «resta fermo quanto previsto e consentito in materia di adozioni dalle norme vigenti», il che consente alla magistratura ordinaria di decidere caso per caso.

PENSIONE, EREDITÀ E TFR

La pensione di reversibilità e il Tfr maturato spettano al partner dell’unione. Per la successione valgono le norme in vigore per il matrimoni: al partner superstite va la «legittima», cioè il 50%, e il restante va agli eventuali figli.

SCIOGLIMENTO DELL’UNIONE

Si applicano in quanto compatibili” le norme della legge sul divorzi, ma non sarà obbligatorio, come nello scioglimento del matrimonio, il periodo di separazione. Tanto da far parlare di `separazione lampo´ davanti all’ufficiale di stato civile.

CONVIVENZE DI FATTO

La legge disciplina anche le unioni tra due persone eterosessuali, ma non sposate. Si hanno quando due persone maggiorenni sono unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un’unione civile.

ASSISTENZA IN CARCERE E OSPEDALE

I conviventi hanno gli stessi diritti dei coniugi nell’assistenza del partner in carcere e in ospedale.

ABITAZIONE

In caso di morte di uno dei partner, l’altro ha diritto di subentrare nel contratto di locazione. Se il deceduto è proprietario della casa, il convivente superstite ha diritto di continuare a vivere in quella abitazione tra i due e i cinque anni, a seconda della durata della convivenza.

REGIME PATRIMONIALE

I conviventi possono, non hanno l’obbligo, sottoscrivere un contratto che regoli i rapporti patrimoniali, anche in comunione dei beni.

ALIMENTI

In caso di cessazione della convivenza, il giudice stabilisce il diritto di ricevere gli alimenti qualora versi in stato di bisogno e non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento. Gli alimenti sono assegnati in proporzione alla durata della convivenza.